

DELL' ASTROLOGIA.

Intorno al cielo, intorno agli astri è questo scritto: non proprio intorno agli astri, nè proprio intorno al cielo, ma alla divinazione ed alla verità che da essi viene nel mondo. Con questo discorso io non voglio dare precetti, nè spacciare insegnamenti, come si possa venire in fama per questa divinazione, ma biasimo coloro, che essendo sapienti, tutt'altro studiano, di tutt'altro ragionano con tutti, e la sola astrologia nè pregiano nè studiano. Eppure questa è antica sapienza, nè venne da poco fra noi, ma è opera di antichi re cari agli iddii. I moderni per ignoranza, per dappocaggine, e per infingardaggine ancora tengono opinione contraria a quelli; e quando s'abbattono in indovini bugiardi, accusano gli astri, sprezzano l'astrologia, e la credono una sciocchezza, un' impostura, un vento di parole vane. La quale opinione a me non pare giusta: non perchè il falegname sbaglia, dirai che l'arte sua non valga; non perchè il flautista stona, la musica non è buona; ma l'artefice è ignorante, e l'arte per sè stessa è sapiente.

Primi gli Etiopi instituirono questa dottrina tra gli uomini, sia perchè sono una gente ingegnosa, e in molte cose ne sanno più degli altri gli Etiopi, sia perchè abitano in paese felice, dove il cielo è sempre sereno e tranquillo, non ci è diversità di stagioni, ma sempre la stessa temperie. Vedendo adunque la luna non apparir sempre la stessa, ma variare aspetto, e prendere ora una forma ora un'altra, parve loro una cosa degna di maraviglia e di considerazione. E messisi a ricercare, ne trovarono la cagione, che la sua luce non è propria della luna, ma le viene dal sole. Trevarono ancora il moto degli altri astri, che noi chiamiamo pianeti perchè essi

solì tra gli astri si muovono, e la loro natura, e potenza, e le opere che ciascuno di essi compie. Ed anche posero loro de' nomi, non nomi a caso, come parevano, ma simbolici. E questo gli Etiopi osservarono nel cielo: e poi agli Egiziani loro vicini diedero imperfetta quest'arte. Gli Egiziani ricevuta da essi mezza fatta la divinazione, l'ingrandirono di più, misurarono e segnarono il moto di ciascun astro, ed ordinarono il numero degli anni, dei mesi, delle ore. Misura del meso fu per essi la luna e il suo rinnovamento; dell'anno il sole, ed il giro del sole. Un'altra cosa ancora immaginarono molto maggiore di questa. Di tutto l'aere e degli altri astri che non si muovono e sono fissi, tagliarono dodici parti per i pianeti,* e a ciascuna di esse parti assegnarono un animale, che figurarono di diversa specie, dove furon pesci, dove uomini, dove belve, dove volatili, dove giumenti. Onde anche la religione egiziana ha diverse specie di riti: chè non tutti gli Egiziani da tutte e dodici le parti facevano loro pronostici, ma chi usava di una e chi di un'altra: adorano l'ariete quelli che riguardavano nell'ariete, non mangiano pesci quelli che simboleggiarono nei pesci, non uccidono il capro quelli che onorarono il capricorno; e ciascuno a suo modo secondo la sua divozione. Adorano anche il toro in onore del toro celeste; ed Api è una cosa santissima per essi, va pascolando per il paese, e gli hanno rizzato un tempio dov'è un oracolo, seguono della divinazione del toro celeste. Dopo non guarì anche i Libii vennero a quest'arte: e il libio oracolo d'Ammon fu anch'esso trovato ad imitazione del cielo e della sapienza celeste, in quanto che fanno Ammon con la faccia di ariete. Tutte queste cose furono conosciute dai Babilonesi, ed essi dicono, prima degli altri: ma a me pare che molto di poi giunse quest'arte a loro.

I Greci nè dagli Etiopi nè dagli Egizi appresero l'astrologia: ma Orfeo di Eagro e di Calliope fu il primo che ragionò loro di queste cose, non apertamente, nè divulgò quest'arte, ma la chiuse negl'incantesimi e nella religione, come era suo umore. Avendo composta la lira, celebrava orgie, e cantava

* Tagliarono dodici parti per i pianeti: Sono i segni del zodiaco nel quale si muovono i pianeti.

inni sacri: e la lira essendo di sette corde simboleggiava l'armonia dei sette pianeti. Queste cose investigando Orfeo, ed a queste ripensando, tutto diletta, tutto vinceva. Non guardava egli alla lira che aveva in mano, nè si curava d'altra musica, ma la gran lira d'Orfeo era questa. Ed i Greci per questa cagione onorandola, le assegnarono un posto in cielo, ed un gruppo di stelle si chiamano la lira di Orfeo. Se mai dunque vedrai in mosaico o in pittura rappresentato Orfeo, che siede in atto di cantare tenendo in mano la lira, e intorno a lui stare animali moltissimi, tra i quali l'uomo, il toro, il-lione, ed altri; quando vedrai questo, ricordati che vuol dire quel canto e quella lira, e che toro e che lione stanno ad ascoltare Orfeo. Se tu conoscessi i principii che io dico, anche tu vedresti nel cielo ciascuna cosa di questo. Contano che Tiresia di Beozia, che ebbe gran fama d'indovino, diceva tra i Greci che dei pianeti alcuni sono maschi, alcuni femmine, e non producono gli stessi effetti: e però favoleggiano che egli ebbe due nature, e visse due vite, ed una volta fu femmina, una volta maschio. Quando Atreo e Tieste contendevano pel regno paterno, già i Greci attendevano pubblicamente all'astrologia ed alla scienza celeste: e gli Argivi in parlamento decretarono che sarebbe re chi de' due vincesse l'altro di scienza. Qui Tieste disegnando l'ariete che è nel cielo, ad essi lo spiegò: onde nacque la favola che Tieste aveva un ariete d'oro: ma Atreo parlò del sole e del suo vario levarsi, e come non si muovono nello stesso verso il sole ed il mondo, ma tengono un corso contrario tra loro, e quello che pare sia l'occidente del mondo è l'oriente del sole. E così dicendo fu fatto re dagli Argivi, ed acquistò fama di grande sapienza. Ed io anche di Bellerofonte penso così. Che egli abbia avuto un cavallo alato non me ne persuado: ma credo che egli questi studi coltivando, a sublimi cose pensando, e con gli astri conversando, in cielo sali non col cavallo ma con la mente. E così dico ancora di Frisso figliuolo d'Atamante, che fu portato per aria sopra un ariete d'oro, come si favoleggia. Anche Dedalo ateniese, dirò cosa strana, pensomi non fu alieno dall'astrologia, anzi vi attese molto, e la insegnò al figliuolo. Icaro poi giovane e temerario, ricercando ciò che

non era permesso, e sollevandosi con la mente al cielo, cadde dalla verità, uscì della via della ragione, e precipitò in un pelago infinito di cose. I Greci ne contano altrimenti, e da lui chiamano Icaro un seno in questo mare. Forse ancora Pasifae, avendo udito Dedalo parlar del toro che risplende tra gli astri, s'innamorò dell'astrologia; onde credono che Dedalo le fece da mezzano col toro.

Ci ha ancora di quelli, che divisero in parti questa scienza, e ciascuno di loro ne studiò qualcuna: chi raccolse osservazioni intorno alla Luna, chi intorno a Giove, chi intorno al Sole, al loro corso, al loro movimento, alla loro potenza. Endimione ordinò le osservazioni fatte su la Luna: Fetonte segnò il corso del Sole, ma non esattamente, e lasciando imperfetta la sua opera, si morì. Gli ignoranti di queste cose credono Fetonte figliuolo del Sole, e contano di lui una favola incredibile; che andò dal Sole suo padre e gli chiese di guidare il carro della luce; che quei glielo diede, e gl'insegnò il modo di guidare i cavalli: ma Fetonte come montò sul carro, giovane e sordo, ora scendeva presso la terra, ora si alzava ai celesti: onde gli uomini per il freddo e per il caldo insopportabile morivano. Infine Giove sdegnato con un gran fulmine percosse Fetonte, che cadde, e le sorelle gli furono intorno, e piansero con molto dolore, finchè mutarono forma, ed ora sono pioppi che piangono sopra lui lagrime di ambra. Non fu niente di tutto questo, nè se ne deve credere niente: nè il sole ebbe mai figliuoli, nè figliuolo gli morì. Contano i Greci altre favole assai, alle quali io non do troppa fede. Chè come si può credere mai che Enea nacque di Venere, Minosse di Giove, Ascalafò di Marte, Autolico di Mercurio? Ciascuno di questi fu caro a un dio, sì, e chi nacque sotto l'influenza di Venere, chi di Giove, chi di Marte. Chè il pianeta dominante nella generazione, quello, come fanno i genitori, rende gli uomini a sè simiglianti nel colore, nell'aspetto, nelle opere, nell'animo. Fu re Minosse perchè dominava Giove, bello Enea perchè così volle Venere, ladro Autolico perchè il ladroneccio gli venne da Mercurio. E così Giove non legò Saturno, nè lo cacciò nel Tartaro, nè si brigò di tutte quelle cose che gli uomini credono. Ma Saturno gira nell'ultima orbita e più lontana da

noi, ha un moto lento, e non si vede facilmente dagli uomini. però dicono che egli non può muoversi, e sta come incatenato. E poi la gran profondità del cielo chiamasi Tartaro. Specialmente in Omero poeta, e nei versi di Esiodo si può vedere antichi riscontri con l'astrologia: così quando ei parla della catena di Giove,¹ dei buoi del Sole, che io credo sieno i giorni, e della città che Vulcano fece nello scudo, e del coro, e della vigna. E ciò che ei dice di Venere, e dell'adulterio di Marte, senza dubbio non l'ha preso altronde che da questa scienza: chè lo scontro del pianeta di Venere con Marte fece nascere la poetica invenzione d'Omero. Il quale poi in altri versi distingue le opere dell'una e dell'altro: di Venere dice

Tu le soavi tratti opre d'amore,

e le opere della guerra

Stanno al celere Marte e a Palla in cuore.

Il che vedendo gli antichi usavano molto delle divinazioni, e non tenevano in poco conto l'astrologia; ma non fabbricavano città, nè l'accerchiavano di mura, non facevano guerra, non toglievano moglie prima di consultarne gl'indovini. Né gli oracoli erano per loro senza astrologia. In Delfo proteggeva una vergine, simbolo della vergine celeste: un dragone di sotto al tripode risponde, giacchè tra gli astri risplende anche il dragone: e l'oracolo d'Apollo Gemello mi pare detto così dai celesti Gemelli. Così sacra cosa parve loro la divinazione! Ed Ulisse quando fu stanco del suo lungo errare, e volendo sapere qualche certezza dei fatti suoi, discese nell'orco non per vedere

La gente morta e la region del pianto,

ma per desiderio di ragionare con Tiresia. E poi che venne al luogo che Circe gli aveva disegnato, ed ebbe cavata la fossa, e sgozzate le pecore, essendovi accorse molte ombre desiderose di bere il sangue, fra le quali quella di sua madre, non permise a nessuna, neppure a sua madre, prima che non ne

¹ « La catena d'oro niente altro essere che il sole Omero dice e dimostra. » Platone nel *Teeteto*.

avesse gustato Tiresia, ed egli non lo avesse costretto a dirgli l'oracolo: e sostenne di vedere assetata anche l'ombra di sua madre. Ai Lacedemoni Licurgo ordinò la repubblica secondo la scienza celeste: e fece loro una legge di non uscire ad oste innanzi il plenilunio: perchè credeva non avesse eguale potenza la luna crescente e la mancante, e che ogni cosa fosse governata dalla luna. I soli Arcadi non accettarono questo, e spregiarono l'astrologia, dicendo nella loro stoltezza ed ignoranza che essi son nati prima della luna.

Tanto i nostri antichi erano amanti della divinazione! I moderni al contrario, alcuni dicono essere impossibile agli uomini trovare certezza nella divinazione, perchè essa non è nè credibile nè vera; che Giove e Marte non si muovono in cielo per noi, che non si danno un minimo pensiero dei fatti degli uomini, che non ci hanno che fare e che mescolare con noi, ma per i fatti loro, e per loro necessità si volgono nei loro giri. Altri dicono l'astrologia bugiarda no, inutile sì, perchè non si muta per divinazione il destinato delle Parche. Agli uni ed agli altri io posso rispondere così. Gli astri nel cielo girano per loro via, ma accidentalmente nel loro moto hanno un potere su le cose nostre. Vuoi, tu quando un cavallo corre, quando uccelli o uomini si muovono, che le pietre si scuotano, che le paglie sieno agitate dal vento cagionato dal corso, e non vuoi che il girare degli astri produca alcuno effetto? Da ogni focherello viene in noi un'influenza, e pure il fuoco non brucia per noi, e non si cura di noi se abbiam caldo: o dagli astri non riceviam noi alcuna influenza? È vero che l'Astrologia non può far bene ciò che è male, nè mutarne le conseguenze che ne derivano: ma chi l'usa, si ha questa utilità; che conoscendo il bene futuro ne gode molto prima, e sopporta più agevolmente il male, il quale non venendo all'insaputa, ma preveduto ed aspettato, pare più facile e lieve. E questa è la mia opinione intorno all'astrologia.